



ESAMINA PER L'ESAME DI AVVOCATO 2018

€ 25

AVVOCATI - AVVOCATO 4.0 - PROFESSIONI

Avvocato 4.0 - Letture per l'estate

Articolo, 30/07/2018



Di Claudia Morelli



Publicato il 30/07/2018

LEGGI ANCHE



ARTICOLI E COMMENTI
**E-state "sbracciati":
consigli social per
avvocati**



MARCO FERRARO - CEDAM - ...
**La governance
strategica degli studi
legali**



ARTICOLI E COMMENTI
**LinkedIn vara il
restyling del profilo. E
voi avvocati come siet...**

Archivia

STAMPA

COMMENTA



A+




Altalex
21 ore fa



#StepchildAdoption in Francia è
trascrivibile in Italia >> Cassazione
civile, sez. I, ordinanza 31/05/2018 n°

Sarà la logica a salvarci. Contro la fake news ma anche nel ragionamento giuridico in una società digitale. Chissà se Aristotele era in grado di prevedere un tale sviluppo dei suoi principi. Fatto sta che l'innovazione ha rimescolato le carte, costringendoci a interrogarci da una parte sui "valori" faticosamente costruiti in millenni di umanità; e dall'altra, a interrogarci su come metterli in sicurezza in una realtà che ci connette e ci segrega, contemporaneamente.

Dimensione individuale, dimensione sociale, dimensione politica, dimensione istituzionale: il digitale tutto attraversa, abbattendo i "tradizionali" confini, rassicuranti in fondo pur se ristretti a confronto della rete.

E' tempo di (quasi) vacanza e Avvocatoquattropuntzero vuole festeggiare con qualche "consiglio per riflettere", in linea con i nostri contenuti editoriali.

Abbiamo scelto quattro titoli che abbiamo letto e che vogliamo condividere con Voi: riguardano la nuova dimensione dello studio legale e del diritto, la ricchezza dell'argomentazione contro la propaganda e la storia recente dell'avvocatura d'affari.

A questo punto, è proprio il caso di scrivere: Buona lettura!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il diritto nella società digitale (di Giuseppe Corasaniti; ed. Franco

Angeli). Se il nomos è il timone della vita (Inno orfico del VI secolo a.C.) - condizione essenziale di ogni società civile - e il termine cibernetica ha la sua radice etimologica nella funzione del timoniere (kubernetes), ecco allora che diritto e informatica hanno una essenza centrale "in comune". Per Platone (la Repubblica) il timoniere è colui che - con la specifica *tèchne* - stabilisce e adatta la rotta alle condizioni del tempo, del mare e delle correnti. E il timone è uno strumento semplice da usare perché "asseconda il movimento umano".

Quella proposta da Corasaniti, magistrato e docente universitario di informatica giuridica (oggi a capo del Dipartimento Affari di Giustizia del ministero della Giustizia) è una riflessione sul rapporto tra diritto e servizio Giustizia e informatica, di cui forse c'è bisogno per comprendere il rischio che la "società" - noi tutti - corriamo se rinunciamo a capire e governare *for good* l'innovazione. Per l'autore, studioso da sempre dell'informatica giuridica, essa deve aver chiari gli obiettivi di difesa della libertà e della dignità individuale e nel pluralismo della società nel framework dei valori e dei principi fondamentali alla cui affermazione dalla Grecia in poi ha lavorato l'umanità. "Quello che appare un brillante risultato di democratizzazione del pensiero umano rischia di essere l'avvio di quella che, senza regole giuridiche, potrebbe essere la fase autodissolutoria di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ogni ordinamento umano”.

Il testo non nega la complessità del rapporto tra diritto e informatica e anche le loro differenze apparentemente inconciliabili: “il diritto cerca e crea problemi; l’informatica individua analiticamente, progetta e realizza soluzioni di tipo informativo ai problemi”; eppure ricerca una sintesi, necessitata. Una sintesi a cui devono lavorare sia i giuristi che gli informatici. “L’informatica giuridica non è che il metodo operativo più avanzato di un sistema cognitivo antico che lega, o forse tenta ancora di legare, regole giuridiche e progresso tecnologico”.

Il diritto nella società digitale non è un “libro di ricette” ma è un testo per riflettere, dedicato soprattutto ai giuristi, chiamati ad una nuova sfida – quella della innovazione – che sta mettendo sotto pressione la “categorie giuridiche” post illuministe. “Il rapporto tra diritto e tecnologie deve essere vissuto al presente e sempre guardando al futuro, evitando di semplificare le categorie giuridiche esistenti adattandole alle tecnologie disponibile e anche evitando di sovrapporre posizioni o equivoci per amalgamare così come sono le categorie definite del diritto vigente alla complessità e alla globalità delle tecnologie emergenti”, scrive Corasaniti.

Il viaggio che ci propone è affascinante perché è un viaggio – da una parte – alla riscoperta delle radici della “cultura” del diritto, anche nei suoi simboli, per capirne a fondo le “categorie” eterne che sono i mattoni della convivenza comune, possibile solo se “normata”. Dall’altra, è un viaggio nella storia della cibernetica applicata al diritto, dell’applicazione delle teorie elettroniche al diritto. La procedura di “costruzione” delle norme viene vagliata alla luce dei flussi informativi costituiti da “data” e “metadata”, il diritto diventa ergonomico, la costruzione del “thesaurus” giuridico si arricchisce di metodi e tecniche “informative” tipiche del linguaggio documentale (sinonimia, equivalenza, omonimia, polisemia), l’ipertesto diventa metodo ma anche condizione per la conoscenza effettiva della norma.

“Il diritto è e, soprattutto sarà, in quanto computabile e cioè in grado di adattarsi allo scenario mutevole delle tecnologie, alla transazioni che operano in un ambiente digitale globale, alle manifestazioni di dominio esclusivo e alle forme di condivisione che il mondo digitale prefigura e, in un certo senso, impone”.

Solo adoperandosi con la logica, non solo del linguaggio ma informatica, si svela la trama cognitiva della legge ma nell’applicarla la “macchina” avrà sempre un limite che l’uomo non dovrebbe avere: la mancanza di coraggio (“del giudice a Berlino”).

L’automazione della decisione giudiziaria- sappiamo- è tecnologicamente possibile. Ma saremmo disposti a sottoporci ad un giudizio del genere, rinunciando all’aspetto relazionale tipico dell’uomo e anche al controllo sociale? Anche ammettendo che le applicazioni di intelligenza artificiale nel mondo giudiziario hanno il pregio di essere imparziali (ma poi è veramente così?), producono decisioni effettivamente eque? “Se la ricerca

di una soluzione equa in ambito giudiziario si risolve in una pura riconduzione ad equazione di carattere matematico, ne consegue che ogni operazione interpretativa è automatizzabile ricorrendo alla memoria delle interpretazioni precedenti, ogni operazione valutativa apparirebbe sostituibile dalla sommatoria di dati positivi, valutando il risultato medio al netto di possibili interpretazioni alternative”.

Per Corasaniti questa evenienza può avere una solida prospettiva applicativa nell’ambito di calcoli predeterminati, predeterminabili, di carattere tabellare (risarcimento del danno, assegni familiari, procedure fallimentari o esecutive), laddove il giudizio civile e penale resta “integralmente affidato alla esperienza cognitiva dell’uomo e delle relazioni sociali che gli sono proprie”.

Ps Avere presente la rappresentazione della Giustizia come dea bendata? Ecco: è una fake. Questa iconografia è del tutto sconosciuta in ambito classico. Piuttosto questa immagine nasce nel 1494 nella stampa satirica “La nave dei folli” di Sebastian Brant. E’ per salvarne l’immagine, che nei secoli la benda ha assunto il significato simbolico di “imparzialità”.